



GIOVANI

Nota, a Pozzallo torna la Giornata dei giovani Con mandato missionario

Il servizio di Pastorale giovanile della diocesi di Noto anche quest'anno ha organizzato la Giornata diocesana dei giovani, con appuntamento a Pozzallo, la città che ha dato i natali al venerabile Giorgio La Pira, sabato e domenica. I giovani degli otto vicariati si ritroveranno insieme, dopo l'esperienza della Gmg di Lisbona, per vivere due giorni all'insegna della fede e dell'amicizia nel nome di Gesù, in

compagnia del vescovo di Noto, Salvatore Rumeo. "Amerai il finale": questo il titolo della Giornata, accompagnato da una citazione del libro di Giobbe, "I nostri occhi ti vedono". L'evento prevede un ricco programma distribuito nella serata di sabato e nella mattinata di domenica, la quale culminerà nella celebrazione dell'Eucaristia, presieduta dal vescovo, con il mandato missionario ai partecipanti. (Sir)

Il Consiglio dei giovani di una ventina di Paesi affacciati sul grande mare promuove "ponti" tra le sponde del bacino E ad aprile ha portato le proprie richieste alle istituzioni europee

GIACOMO GAMBASSI
Inviato a Fiesole

Su di sé porta il peso di «diverse guerre», confida. Quella che ha insanguinato il Libano, suo Paese d'origine. Quella in Siria che ha portato nella sua terra milioni di profughi. Adesso quella fra Israele e Palestina che sta incendiando il Medio Oriente. «Nessuna persona che ha fatto esperienza della guerra può appoggiare o caldeggiare un conflitto armato. Toccare con mano i bombardamenti, la morte e la distruzione è il peggior incubo che può vivere una donna, un uomo o un popolo», spiega Emile Fakhoury. Cattolico maronita, 24 anni, una laurea in cinematografia a Kaslik, vicino a Beirut, e un bagaglio di attività in vari organismi ecclesiali come Missio Svizzera e YouCat Germania, fa proprio il grido del Papa e della Chiesa. «La guerra non è mai inevitabile. E può essere scongiurata con il dialogo», sottolinea. Ma c'è bisogno anche di un cambio di prospettiva. «Investiamo un'incredibile quantità di denaro nella produzione e nella vendita di armi - osserva il giovane esperto di social media -. Dovremmo destinare quelle risorse all'istruzione, allo sviluppo, alla ricerca e alle nuove tecnologie a servizio dell'uomo». Emile arriva fino a Fiesole, nella collina sopra Firenze, dove hanno trovato casa i giovani del Mediterraneo. O meglio, il Consiglio che li riunisce da tre continenti: Europa, Africa e Asia. Una sorta di Sinodo tutto laico e under trenta, formato dai 37 ragazzi di venti Paesi affacciati sul grande mare che la Cei ha voluto come laboratorio di fraternità all'insegna del motto ispirato al sindaco "santo" Giorgio La Pira: unire i giovani per unire le nazioni. Ieri l'inaugurazione della sede della consulta ospitata nel Seminario vescovile che accoglierà i giovani quando torneranno a incontrarsi a luglio per una settimana di riflessione e amicizia. A designarli le Chiese del bacino. «I vescovi hanno scelto di darci fiducia per promuovere un Mediterraneo riconciliato e costruire ponti fra le sponde», racconta Pilar Shannon Perez Brown, 26 anni, che è consulente risorse umane e rappresenta la Spagna. «Si tratta di valorizzare la presenza dei giovani nel cuore della Chiesa e della società - aggiunge Emile -. Tutto ciò favorirà in noi un senso di responsabilità anche sociale. Ecco perché mi piace la domanda: se non i giovani



La delegazione del Consiglio dei giovani del Mediterraneo a Bruxelles per incontrare le istituzioni europee grazie alla Cei / Gambassi

«Noi, ambasciatori di pace Il Mediterraneo come casa»

della Chiesa, chi altri? E noi testimoni che, nonostante le diverse provenienze, siamo uniti anche grazie alla comune appartenenza ecclesiale». Il cammino del Consiglio è iniziato un anno fa quando si è insediato a Firenze come eredità dell'incontro di vescovi e sindaci del Mediterraneo raccolti nel capoluogo toscano all'inizio del 2022. Un mare che è lo specchio delle contraddizioni del mondo: con le violenze, le ingiustizie, la mancanza dei diritti, le persecuzioni. «Ed è attraversato da "muri" che ne impediscono l'unità e la prosperità - afferma Emile -. Un ostacolo è rappresentato dall'instabilità politica: occorre sviluppare governance più democratiche che si tradurranno anche nel rispetto della dignità umana. E poi c'è il problema delle disparità economiche che sono barriere alle opportunità e alla mobilità sociale. Promuove la crescita economica e combattere le disu-

guaglianze significa anche garantire i beni di prima necessità a tutti». Lo sa bene Maher Dridi, originario della Tunisia, 26 anni, dipendente in una multinazionale francese. «I flussi migratori stanno impoverendo la sponda orientale e quella meridionale del Mediterraneo - denuncia -. Solo in Tunisia, dal 2015 al 2020, 39mila ingegneri e 3.300 medici hanno lasciato il Paese. Persone di talento che avrebbero portato molti frutti. Se ne vanno anche infermieri, architetti, insegnanti. Tutto ciò rende più difficile risollevarci». Fughe che, riferisce Emile, «stanno colpendo anche molte comunità cristiane in Libano, Siria, Iraq e territori palestinesi. I conflitti politici e armati, i disagi economici, gli attriti sociali sono fra i motivi principali che inducono a nuove ondate migratorie. Ma, d'altra parte, molte famiglie e giovani vogliono restare nelle loro terre, vogliono resistere a tutte le avversità e proteggere la propria storia».

I temi della pace, delle iniquità, degli esodi di massa sono stati portati dai giovani del Mediterraneo fino a Bruxelles dove a inizio aprile il Consiglio ha incontrato le istituzioni europee. «Ai governi - dice Emile - abbiamo chiesto di adottare politiche di sostegno ma soprattutto di lavorare sulle cause profonde della crisi migratoria. Poi abbiamo affrontato le sfide legate al cambiamento climatico che necessita di impegni urgenti per la sostenibilità e la tutela dell'ambiente. Inoltre il Consiglio ha posto l'accento sull'impegno civico dei giovani». Perché il progetto della Cei intende tradurre il Vangelo in responsabilità sociale. «Certa polarizzazione che la politica alimenta cavalca le divisioni e fomenta l'odio - avverte Pilar -. Perciò l'arma più potente per combatterla è l'educazione. Non possiamo cambiare la mentalità di chi ha in mano oggi le leve del potere, ma possiamo formare una generazione che faccia

proprie le parole del Papa: "Fratelli tutti". Educare alla pace vuol dire guardare ai leader di domani, agli imprenditori di domani, ai genitori di domani. Se demonizziamo un pensiero, una nazione, una persona, non ci sarà dialogo. Se non c'è dialogo, non c'è armonia. Ciò significa vivere da separati nell'unica casa comune». E la religione è terreno di incontro. «Un autentico itinerario di fede non divide. E il dialogo tra i credenti è scuola di pace», ribadisce Maher. Poi cita l'isola di Djerba, in Tunisia, «che chiamiamo la terra della pace e della tolleranza dove convivono fianco a fianco ebrei e musulmani, oltre alla popolazione cristiana straniera. L'isola ha una sinagoga, una chiesa cattolica e alcune moschee in cui si tengono eventi interreligiosi promossi soprattutto dalla società civile. È un segno che dice come la pace sia possibile se tutti concorrono a promuoverla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEL SEMINARIO DI FIESOLE

Il "cantiere del futuro" ora ha una sede



Baturi e Bassetti inaugurano la sede del Consiglio

Dall'inviato a Fiesole

Un aquilone, i colori della pace e la scritta "Consiglio dei giovani del Mediterraneo" ripetuta in quattro lingue: italiano, inglese, francese e arabo. Lo striscione che accoglie chi entra nel Seminario di Fiesole dice che il complesso monumentale da cui si vede uno dei più suggestivi panorami di Firenze non accoglie soltanto i futuri sacerdoti in formazione ma anche i ragazzi di tre continenti alle prese con una «missione profetica», come la definisce il vescovo di Fiesole, Stefano Manetti, che dà il benvenuto ai giovani con il saluto: «Questa è adesso la vostra casa». La sede del Consiglio voluto dalla Conferenza episcopale italiana come «cantiere del futuro», spiega il segretario generale della Cei, l'arcivescovo Giuseppe Baturi. È lui che nel pomeriggio di ieri taglia il nastro dello spazio destinato a ospitare gli eventi e il campus dell'organismo internazionale. Al suo fianco sei dei trentasette ragazzi nominati dalle Chiese del bacino nel sodalizio. Una sfida che testimonia «il nostro sguardo di stima e fiducia verso i giovani», afferma Baturi, mentre in alcuni Paesi i coetanei dei ragazzi del Consiglio «vengono convocati per imparare a odiare o sono arruolati per combattere» oppure «vengono costretti a lasciare le proprie terre per fuggire da guerre e povertà». «Scommettere sui giovani significa scommettere sul presente», ricorda nella tavola rotonda che precede l'inaugurazione il cardinale Gualtiero Bassetti, «padre» della consulta e degli incontri dei vescovi del Mediterraneo nel suo quinquennio da presidente della Cei. «Se è vero che i giovani volano verso la primavera della storia, nostro dovere è supportarli perché, come scriveva san Giovanni, siano "forti nella lotta contro il male"». Ne è consapevole Aleks Birska Jogan, 24 anni, della Slovenia, uno dei membri dell'organismo. «Ci unisce la comune fede in Gesù Risorto che può cambiare le sorti dell'umanità iniziando dai nostri cuori». Un esempio di diplomazia dal basso, secondo l'ambasciatore Pasquale Ferrara, direttore generale affari politici e sicurezza del ministro degli Esteri. Ed è Patrizia Giunti, che dà voce alle quattro realtà fiorentine cui la Cei ha affidato il progetto (Fondazione Giorgio La Pira, Centro internazionale studenti La Pira, Opera per la gioventù La Pira, Fondazione Giovanni Paolo II) a farsi interprete dell'impegno alla riconciliazione che anima il Consiglio. «Anche se tutto sembra farci ritenere che oggi la pace è impossibile, i nostri giovani ci dicono che non c'è alternativa». (G. Gamb.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FIRENZE, I GIOVANI SCRIVONO IL DOCUMENTO FINALE DI "FRANCESCO LIVE"

«È il nostro momento, gli adulti non ci facciano sentire fuori posto»

GIACOMO D'ONOFRI

«È questo il nostro momento... di riparare, salvare ciò che era perso», hanno cantato gli oltre 1.500 giovani che, a Firenze, hanno partecipato nei giorni scorsi all'esperienza di Francesco Live. Un meeting pensato per loro dalla famiglia francescana nell'ambito delle iniziative per gli otto secoli da quando Francesco d'Assisi ricevette le stimmate. Ma è davvero il momento della "generazione Z", abituata a viaggiare per il mondo, incontrare, studiare, acquisire competenze, ma a cui la società sembra sempre poco propensa a spalancare le porte? Non a caso, nel documento che i giovani hanno stilato al termine delle giornate fiorentine e consegnato alle istituzioni, dicono di sentirsi "spesso fuori posto". In Francesco d'Assisi hanno trovato un alleato, perché anche lui è stato "un fuori posto che ha reso questo posto un'opportunità". È questo l'approccio che ragazze e ragazzi che da tutta Italia e anche da nove

Paesi del Mediterraneo hanno invaso pacificamente Firenze, facendo quel "chiasso buono" che è energia. «Sì - conferma Martina, 22 anni, di Grosseto - è il nostro momento. A Firenze ho partecipato a un workshop sulla politica e ho sentito che l'idea che siamo chiamati in prima persona parla a me, che siamo chiamati noi a prenderci cura degli spazi e del tempo che viviamo e che tocca a noi alzare la voce quando occorre, e di farlo avendo la forza del Vangelo, coinvolgendo chi ci sta accanto. Allora, sì, è davvero il nostro momento». Maria, vent'anni, giocava in casa perché vive a Firenze. «In effetti - fa eco alle parole di Martina - questo è il nostro momento» è un'affermazione forte, ma come ci ha ricordato Giovanni Scifoni in questi giorni, noi dobbiamo imparare a essere nel mondo, ma non del mondo. È l'impegno che mi resta da Francesco Live: è difficile portare la nostra esperienza di fede e di cammino francescano nella nostra quotidianità, però è anche il bello di andare dietro a Gesù. Il momento è no-

stro, sì: io da sola non ce la farei, ma ci viene chiesto di essere protagonisti insieme, in quella logica di fraternità che ci ha consegnato Francesco d'Assisi». Da Firenze a Valdobbadiene, dove vive Samuele, 27 anni, che è tornato a casa portando dietro domande nuove rispetto all'idea che «questo è il nostro momento». «Ci sto pensando - ammette -. Lo spero, ma ancora non ho trovato la risposta. Sono contento però che ci siano adulti che pensano a noi, ci stimolano e ci supportano in questa ricerca». Con la forza dei suoi vent'anni è sicuro che «ora tocca a noi», Luigi, rientrato a Paternò dopo le giornate fiorentine. «In questi giorni ho pensato al giovane Francesco - racconta - a cui il Crocifisso chiede di riparare la Chiesa. Oggi che vediamo tutti i valori rovesciati e che molti nostri coetanei hanno perso speranza, noi giovani che ci siamo messi alla sequela di Francesco, dobbiamo agire e reagire. E anche se le condizioni intorno a noi possono essere sfavorevoli, dobbiamo comunque cercare

di non farci fermare, ma far sì che questo sia davvero il nostro momento, perché se non ora quando?». E allora, zaini in spalla, i giovani sono rientrati nel quotidiano, custodendo nel cuore tante cose germogliate grazie a Francesco Live. Martina le sintetizza così: «Se dovessi raccontare Francesco Live parlerei di volti. Con gli occhi osserviamo, con le orecchie ascoltiamo, con la labbra comunichiamo, col volto esprimiamo ciò che siamo e avvertiamo». Maria non ha dubbi: «Per me questi giorni sono riassumibili in due parole: fraternità e voglia di incontrare. Ci siamo forse dimenticati troppo in fretta di cosa è stato il Covid per le nostre vite, dell'isolamento forzato...». Per Samuele, invece, è amici la parola che racconta le giornate fiorentine: «Queste occasioni ti consegnano ogni volta esperienze nuove da accogliere nella tua vita, come te innamorare di Cristo e di Francesco». Al punto che Luigi non ha paura di scomodare una parola grande: «In questi giorni mi sono sentito in paradiso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A «Francesco Live» più di mille giovani da tutta Italia

Oltre mille partecipanti alla prima edizione del meeting voluto dalla famiglia francescana. Per molti un'esperienza riassumibile in due parole: fraternità e voglia di incontrare i coetanei